



KEELY JEAN
EILLY RÉNO

MISES

FILM DI
A STHERS

L. VERMA HESBY WATSON

AMANDA STHERS
Promesse

Traduzione di Luigi Maria Sponzilli

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2015 Éditions Grasset & Fasquelle
© 2021 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-15954-8

Titolo originale dell'opera:
LES PROMESSES

Prima edizione: settembre 2021

Realizzazione editoriale: Caratteri Speciali, Roma

Promesse

Some dance to remember, some dance to forget
Eagles, *Hotel California*

Verrò a sapere della morte di Laure per caso, in un bar dove comprerò delle sigarette pur avendo smesso di fumare da tempo. Voglia improvvisa di incrostartmi i polmoni. Incontrerò una sua amica.

«Non lo sapevi? Se n'è andata in fretta, tre mesi e via. Col pancreas non c'è niente da fare.»

Indirizzo scarabocchiato sul pacchetto; funerali quello stesso pomeriggio. Passerò da Louis, gli dirò: «Laure è morta». Stapperà una bottiglia di vino e aspetteremo insieme il momento di andare. Non si offrirà di accompagnarmi. Agli appuntamenti d'amore si va da soli.

Saranno le tredici e trenta. Metterò il cappotto. A luglio. Perché piovierà a dirotto e farà freddo.

Quindi prenderò parte alle esequie. Sarò una presenza inattesa. I suoi figli non riconosceranno il mio volto, non mi chiederanno conforto. Piangeranno contro il petto di uomini che non hanno mai abbracciato la loro madre come ho fatto io. Parleranno di lei, ma non la riconoscerò. Cercherò di trovare una sepoltura per l'amore che mi resta, visto che non so più cosa farmene. Si involerà con i canti del prete, nel cuore degli altri.

Mi ci vorrà una vita per capire che era stata la donna della mia vita.

Aspetterò in disparte che si siano allontanati tutti, che la tomba sia stata sigillata, per andarmene a mia volta. Ultimo. Mi concederò una folle risata finale sopra ciò che lei non è più, sperando di contaminare di audacia il suolo e di dirle addio, arrivederci amore mio. Per la prima volta capirò il senso dei rimpianti, che mi schiaffeggeranno contro vento. E tenterò di riprendere il cammino di ritorno. Sapendo che ho sbagliato casa. Tutta la vita.

Passeggerò sul boulevard Montparnasse, fino a ritrovarmi in rue Campagne-Première. La pioggia cesserà. Mi inoltrerò nel XIV arrondissement meno chic. Sotto la vecchia casa di Laure mi vedrò quarantatreenne, mi guarderò negli occhi e mi dirò: «Cosa diavolo stai combinando?».

A quel punto, sarò ancora in tempo?

Laure, credi che la morte sia il Paese delle seconde possibilità?

Per tutto l'anno aspettavo i nostri due mesi bollenti in Toscana, l'estate in famiglia a casa di Nonno, a Porto Ercole, sul Monte Argentario che sovrasta il Mar Tirreno. Era tutto grande, bello, impressionante. E un giorno sarebbe stata casa mia. A Nonno piaceva dirmelo mentre avvolgeva la sua mano calda sul mio piccolo collo. Come suo nonno l'aveva lasciata a suo padre, che l'aveva lasciata a lui, un giorno sarebbe appartenuta a me. Sì, ripeteva, un giorno sarà tutto tuo, Sandro. Con il braccio libero sembrava inglobare l'orizzonte per indicarmi la vastità di ciò che mi aspettava. Fremevo d'orgoglio e lui pure, mentre ripeteva il mio nome, Sandro, Sandro, come per costruirmi con la sua voce, le sue idee, per essere sicuro di sopravvivere attraverso di me, quando di ciò che era stato non sarebbero rimaste che le grandi pietre di quella piccola reggia. Mio padre aveva concesso a mia madre di chiamarmi Alexandre, ma gli uomini in famiglia mi hanno chiamato sempre e soltanto Sandro. Non so quale sia il mio nome, in fondo. Non so quale ho meritato. Né quale sono.

Nella villa accanto c'era una giovinetta della mia età nient'affatto bella: Sandra. Aveva solo il portamento e

quella disinvoltura da ragazzina ricca che irritano gli uomini e li fanno innamorare. Ero quindi intimidito e lasciavo che mi torturasse dolcemente, fin dal primo giorno in cui ci ritrovavamo e per tutta la stagione estiva. La invitavamo spesso a giocare e a bere le spremute che la cameriera di Nonno preparava con le arance del suo giardino. A volte Sandra arrivava mentre stavamo salendo sulla barca di mogano di Nonno, che eccezionalmente in quelle occasioni si toglieva la giacca di lino e si rimboccava le maniche della camicia. Poi prendeva la barra del timone e concedeva al povero skipper il permesso di accendergli il cigarillo in silenzio.

«Sandro, ti ho già raccontato che nel Settecento Porto Ercole era un'isola?»

Sì, me l'aveva già raccontato, la settimana passata e l'estate precedente, e quella prima ancora, ma io non rispondevo e lasciavo che mi ripetesse la storia del suo mondo. Mi parlava di come, a poco a poco, i depositi alluvionali avevano formato due lunghe strisce di sabbia, poi mi mostrava il paese di Orbetello, proprio al centro.

«Capisci, Sandro? La laguna ha collegato l'isola all'Italia. Qui non è come nel resto della Toscana. A turno, gli spagnoli e i napoletani hanno dominato l'isola, per questo le case sono tutte differenti. Guardati intorno, le persone, i colori, sono diversi. Lo vedi?»

Io vedevo solo lo scenario selvaggio che ci circondava, gli alberi sui quali avrei voluto arrampicarmi, gli scogli e il mare. Il mondo a picco sotto la barca: l'avventura all'orizzonte. E davanti all'avventura, quasi a sbarrarle la strada, Sandra che pettinava la bambola accanto alla sua

tata, una grossa spagnola baffuta. Era destino che Sandra mi nascondesse sistematicamente l'avvenire. Le donne hanno sempre mostrato di provare un delizioso piacere nell'impedirmi qualcosa.

«Adesso andiamo a ovest sull'isola del Giglio! Vieni al timone con me, Sandro!»

Mi dicevo che la mamma era l'isola e io la striscia di sabbia che la collegava alla Toscana. Non si sentiva mai a suo agio nei mesi che trascorrevamo in Italia. In barca aveva il suo posto con papà. Lui la cingeva in vita e lei lo guardava come un eroe. La mamma veniva da una famiglia povera. Per questo Nonno aveva stabilito che era una prostituta. Non capiva perché papà l'avesse sposata. Più volte gli ho sentito dire, in italiano, affinché lei non capisse e io invece non mi perdessi nemmeno una parola, che certe donne sono fatte per divertirsi, mentre per sposarsi si scelgono le donne ricche, quelle che ci somigliano, che sono state allevate per noi. Non si incrociano i purosangue e i cavalli da tiro.

La mamma era alla fine del corso di infermiera quando papà la conobbe in un caffè di Saint-Germain-des-Prés. Lui stava scoprendo Parigi. Suo padre gli aveva concesso di trascorrervi un anno sabbatico per fare strage di gonnelle prima di tornare dalla fidanzata che lo aspettava giudiziosa. Era l'estate del 1943, la gente scopava così, senza starci troppo a pensare; la morte in agguato faceva da afrodisiaco. Quando mio padre scorse quella biondina delicata che leggeva a un tavolino del Café de Flore, il cliché batté ogni sua speranza. Lei arrossì quando papà le chiese di aiutarlo a fare l'ordinazione con il suo accento